OSSERVAZIONI
DI AGRICOLTURA

DEL DOTTORE

GIUSEPPE NENCI

SANESE.

40.2.5

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872 FIRENZE

IN SIENA 1792.

Nella Stamp. di Luigi, e Benedetto Bindi
Con Licenza de' Superiori.

Pulchrum est benefacere Reipublicæ

Sallust. Catil. num. 3.

L'AUTORE

A CHI LEGGE.

Gli aurei reflessi di Coltivazione del celebre Nenci di Siena *pubblicati nel* 1691. *dal Cecchi di Firenze, sono ricercatissimi dagli Amatori delle cose agrarie, essendo i medesimi esaminati con delle sode ragioni, e comprovati dall' esperienza, vera maestra del tutto. Attesa dunque la varità delle copie di sì prezioso Libretto, ho stimato far cosa grata al Pubblico in ristamparlo, con aggiungere nel tempo medesimo altri uti-*

4
liſſimi precetti di Agricoltura del Sig. Thierriat. Mi luſingo intanto, ſarete per gradirli, e praticarli, onde vantaggiarvi negli emolumenti campeſtri. Vivete felici.

OS-

OSSERVAZIONI DI AGRICOLTURA.

CAPITOLO I.

Del modo di Piantare.

1. Riſpetto a quelle Piante, che ſi ſvelleno dal terreno con le loro radici, il migliore, e più ſicuro di tutti i tempi è quello del meſe di Novembre, purchè ſi faccia in terreni, e giorni ſani, poichè eſſendo allora il terreno bene ſpento, e temperato, l'aria, e le piante ben diſpoſte, ne ſegue, che con grandiſſima facilità ſi appigliano, ed appreſe, poco, o nulla temono le piogge, e i ghiacci del ſucceſſore Inverno.

2. E me-

2. E meglio ſi aſſicureranno, ſe nel cavar la foſſa, ſi metterà da una parte il terreno domeſtico per porlo in fondo, quando ſi dovrà riempire, dove deve radicar la pianta, ſe ſi calcherà il terreno per l'altezza d'un palmo almeno ſopra le radiche; E ſe vi ſi ſpargerà ſopra concime buono, e ſmaltito, come ſarebbono, ſegatura di pettinari, ritaglio di calzolari, concio di neceſſario, che ſi chiama comunemente Pozzo, ovvero lolla fradicia, riempiendoſi dipoi la foſſa con il rimanente del terreno.

3. E la ragione è, perchè la terra domeſtica in fondo è più efficace della ſalvatica, per introdurre nelle radici il vigore, ed aſſodandoſeli la terra intorno, opera, che non vi ſi racchiuda l'aria, quale così riſtretta, le farebbe putrefare, e marcire; e ſtringendoſi nel ſeno le radiche, benchè minime, l'alimenta con più attività.

4. E ben-

4. E benchè ſi faccino comunemente le foſſe avanti l'Inverno, e ſi laſcino aperte fino alla Primavera a fine, che ſi ſciolga il terreno, mediante i freddi, e ghiacci, poco giova alla pianta quel terreno così trito, e ſcotto, ſe non ſe li pone in fondo quel domeſtico; poichè quel ſalvatico, benchè trito, non ha acquiſtato ſoſtanza alcuna, come quello, che è ſtato molt'anni eſpoſto al Sole, ed all'umido, e ben lavorato, e governato.

5. E perchè non s'oſſerva queſta regola nel riempirſi le foſſe, torna in fondo la terra ſalvatica, ed in cima la domeſtica.

Perciò tutte le piante, e particolarmente i maglioli, ed altre, che ſi piantano di ramo, muovono le radiche nella parte ſuperiore, e conviene aſpettare al terz'anno a ſucciderli, acciò abbino radicato anco in fondo, altrimenti ſuccidendoſi il prim'anno, o il ſecondo, ſe ſi nettaſſero delle barbe

barbe ſuperiori, non avendo ancor moſſe l' inferiori, reſterebbero ſenza radiche, dove all' incontro quei maglioli, che ſaran piantati con la terra domeſtica in fondo, per avervi radicato ſubito, ſi poſſono commodamente ſuccidere il prim' anno, con più utile, e vantaggio; prima perchè patiſcono meno il ferro, più che ſono ſottili; ſecondo perchè non diſperdono l' umore in quei tralci, che producono nel mezzo tempo avanti ſi ſuccidino.

6. E finalmente il concime, riſcaldandole, le diſende dalle piogge, e dal ghiaccio, e macerandoſi a poco a poco nell' Inverno, loro preſta un' auſiliare alimento, oltre al naturale, che gli ſomminiſtra la terra. Deveſi però procurare, che le piante ſvelte non patiſchino caldo, o freddo, acciò non ſi proſciughino, e ſi pianteranno ſubito, che ſia poſſibile, eleggendoſi le piu belle, novelle, e vigoroſe,

roſe, e ſe ſaranno anneſtate, aſſicurarſi, che abbino fatto il frutto, o almeno i fiori, acciò non ſi ponga pianta inſeconda con della ſpeſa, e perdimento di tempo, e ſoprattutto deveſi avvertire d'applicarle in terreni ſimpatici, e conferenti.

7. Se ſi vorrà piantare in pianure, dove il terreno non è mai per mancare, la foſſa non ſi deve cavare più d'un braccio, e mezzo di profondità ad effetto di ſfuggire l'umido, che facilmente ſi trova ne' campi di piano, e per evitar la ſpeſa ſuperflua, e più toſto dannoſa. Il lavoro ſarebbe inutile, perchè non oſtante la profondità, le radiche ſempre vengono alla ſuperficie del terreno, quale è più concotto, e ſoſtanzioſo, e non frigido; ſarebbe nocivo, poichè più che ſi ſmoveſſe il terreno in fondo, quel più ſi richiamerebbe l'umidità circonvicina ad inzupparlo, ed inzuppata la participerebbe al terreno ſuperiore,

dove

dove devè radicar la pianta con pregiudizio della medeſima.

8. Nè è da praticarſi lo ſcavarſi il terreno in piedi delli lati delle foſſe, come ſanno molti, quando piantano, che lo chiamano sbanchinare, pretendendo di dar più ſpazio alla radicazione, perchè con tale infruttuoſo, e diſpendioſo lavoro portano più terreno ſalvatico alle radici, e quello ſpazio così vacuo, e profondo, non ſolo non alletta la pianta a radicarvi, perchè deſidera la parte ſuperiore, ed ivi è tutta terra ſalvatica; ma racchiudendoſi ivi l'aria, può danneggiare le radici, come s'è detto di ſopra.

9. Per ottener la creſcenza, e durazion delle piante, converrà fare foſſe andanti, e larghe almeno due braccia, acciò poſſano con libertà eſtendere le loro radici, poichè facendoſeli una ſemplice buca, ſe gli reſtringerebbe lo ſpazio per la radicazione. E non è lodevole il ſognar le foſſe

dove

dove non ſono acquatrini, o ſorgenti interne, poichè, dove è la ſogna, oltre a perder la pianta, quel ſito per riceverne l'alimento, vi ſi racchiude l'aria, quale così racchiuſa putrefà, ed infradicia le radiche; E per le piogge, ſiano quanto vogliono copioſe, e continue, l'acqua mai ſi profonderà più d'un braccio nel terreno; poichè conglutinandoſi fra ſe medeſimo, in vece di penetrar più al fondo, ſcorre ſopra di eſſo; E quando l'acqua piovana penetraſſe più al fondo, ſarebbe giovevole, e deſiderabile alle piante, eſſendo temporanea, e non continua.

10. E ſe ſi replicaſſe, che ſi vedono molte volte gettar'acqua continua nell'Eſtate le foſſe ſognate, ſebbene non vi ſiano ſorgenti interne, perlochè convenga credere, che ſiano utili, e neceſſarie le ſogne, per evitar l'acque delle piogge cadenti.

Si riſponderebbe, che ciò procede, per-

perchè l'acqua circonvicina tutta corre all'apertura della ſogna, dove la portano i vicoli rotti, ed interciſi, mediante il taglio della ſogna predetta, che per altro ſenza detto taglio ſtagnerebbe, e circolerebbe per i ſuoi ſoliti canali, e meati.

11. E perchè ſi ſappia in che modo ſegua la trasfuſione dell'acque, e dell'umido dalla ſuperficie alle viſcere della terra, e dalle viſcere alla ſuperficie.

Quando nell'Eſtate ſeguono grandi aſciuttori, per conſenſo la terra ſuperiore arida richiama dall'inferiore l'umido, e viceverſa, nell'Inverno la terra inferiore già proſciutta lo eſige dalla ſuperiore nelle piogge.

12. Ed all'incontro ſe ſi pianterà nel meſe di Dicembre, Gennajo, o Febbrajo, nel qual tempo eſſendo la terra troppo frigida, l'aria non ben diſpoſta, e la radica di pori coſtipata, non s'introduce, nè ſi riceve re-

ſpet-

ſpettivamente così bene, nè così preſto l'alimento materno, ed in queſto mezzo tempo la pianta patiſce, e ſi perde facilmente.

13. Si farebbe egualmente bene, e forſe meglio piantandoſi nel meſe di Marzo, o d'Aprile: poichè in queſto tempo la terra è nel ſommo della ſua attività; e le piante ſono in maggior diſpoſizione, che in ogni altro tempo dell'anno, ma ſi ſta in gran pericolo, che ſuccedendo una Primavera aſciutta, ed un'Eſtate calda, s'impediſca la trasfuſione dell'umido vitale, e con difficoltà appigliarebbeno, e quando appigliaſſero, creſcerebbero ſtentatamente, e non vigoroſe come l'altre. Molti praticano di riempire a poco a poco le foſſe, acciò le piante ingroſſino più facilmente il piede, e le radiche col benefizio dell'umido, e del Sole; E' queſto un'error graviſſimo, poichè eſſendo poco coperte le radiche della pianta, patiranno il

rigor

rigor del caldo, e del freddo, e per conſeguenza riſicheranno di perire, o almeno ſtenteranno a creſcere.

14. Per quelle piante, che ſi pongono di ramo, come ſono i maglioli, i fichi, i meli cotogni, e ſimili, eccettuato l'ulivo di piantone, o ramo, è ottimo il piantarle del meſe di Gennajo, o Febbrajo, poichè per l'innanzi non ſono nè nella ſcorza, nè nel legno ben conſolidati gli umori, e per conſeguenza ſotterrandoſi così verdoni, quell'umido eſteriore della pianta non permette l'introduzione di quello della terra, e corrompendoſi umido con umido fa infradiciare il tronco ſotterrato: dove quando il ramo, che ſi pianta, è ben proſciutto, e granito, ſubito riceve l'umido dalla terra, ed inzuppandoſene produce radici in abbondanza.

Serva per dimoſtrazione, che palandoſi le viti con pali verdi, e colcandoſi colonne non bene ſtagionate, preſto s'infradiciano.

15. E ſe

15. E ſe bene s'è detto di ſopra, che in queſto tempo la terra abbonda d'umido adultero, e non naturale; Per i rami che non hanno radiche, quali ſono legni morti, ſerve per farli rinvenire, acciò con la moſſa, che fa il terreno nella Primavera, così diſpoſti ricevino l'alimento di eſſa.

16. Non ſi devon queſti rami piantare doppo il meſe di Febbrajo, perchè avanti che il legno ſia ammollito, e rinvenuto, ſopravviene il caldo, ed in vece di radicare ſi ſecca. E con tutto che comunemente i maglioli ſi piantino di Primavera, comunemente ſuccede, che ſopravvenendo il ſeccore, molti ſe ne perdono.

17. Nelle pianure però, e luoghi umidi, e freſchi ſi deve piantare di Primavera, o ſiano le piante di ramo, o con la radica, perchè nell'Inverno patirebbero troppa frigidità, e l'umido del terreno corregge il caldo eſtivo.

Si è eccettuato l'ulivo di piantone, perchè queſſo ſi deve piantare nel meſe di Maggio, in tempo, che ſia bene intenerito, e in ſucco, ripieno d'umore traſmeſſoli dalla pianta materna, in detto tempo aſſai inzuppato.

18. E la ragione è, perchè conſiſtendo la ſoſtanza, e l'umore dell'ulivo nella ſcorza, e nel legno ſuperficiale contiguo alla buccia, reſta proſciutta la ſuperficie dal rigore dell'Inverno: E ſe ſi recide il piantone, o il ramo prima, che muova, ſi pianta povero di vigore, e non viene così viriporente, come l'altro, che ſi pianta inzuppato, e pieno d'umore.

19. Per piantare gli ulivi, è ſempre meglio valerſi di quei piantoni, che ſi ſvellono dalle radici degli alberi vecchi, che di quelli del piantumajo, avvertendo di ſtaccarli più groſſi, e con più ovoli, e calloſità, che ſia poſſibile, che è quella, che contiene la ſoſtanza del piantone, e

pro-

produce radici valevoli ; poichè le piante, che ſi levano dal piantumajo, ſebbene ſi cavano con buone radiche, hanno però il ſuſto ſottile, quale ſotterrandoſi per un braccio almeno nella nuova foſſa, dove ſi devono collocare, ſebbene ne' primi anni creſcano notabilmente, baſtando ogni mediocre traſmiſſione d' umori, per alimento del tronco piccolo, e della poca ramificazione.

20. A lungo andare però reſtano indietro nel ramificare al piantone: E la ragione è perchè, doppo che il piantone ha ben radicato, il vigore, che aſſumono le radici in gran copia dalla terra, paſſa in gran copia da quel tronco groſſo, e ſpazioſo ſotterrato a quello, che è ſopra terra, e produce rami in abbondanza; dove all' incontro le radiche della pianta ſottile ſvelta dal piantumajo, non poſſono per quel canale riſtretto far paſſare il lor vigore abbondantemente al tronco, che

è ſopra terra, quando per ingroſſare, e per ben ramificare ha biſogno di gran nutrimento, come appunto ſegue, quando ſi vuol votare un fiaſco grande con la bocca ſtretta, dal quale eſce ſtentatamente il liquore, che vi è dentro.

21. E chi aveſſe ceppi d'ulivi vecchi ſarebbero migliori di tutti, mediante la gran calloſità, e ſoſtanza, che loro hanno, avvertendo di laſciarli aperta un poco la foſſa, affinchè poſſano ſortir fuori dalla terra i germogli, e di poi riempierla, ſortiti che ſiano.

22. Piantandoſi i piantoni, devonſi ſuccidere ſra le due terre, e coprire la tagliatura con la terra ben trita, e non con ſaſſi, come coſtumano alcuni per diſenderli dal caldo, poichè accalorandoſi il ſaſſo, non ſolo li riſcalda, quando è percoſto dal Sole, ma anco per qualche tempo doppo; dove il terreno inzuppandoſi la notte dalle guazze, refrigera la tagliatura, ed è corretti-

rettivo del caldo precedente, e ſuſſeguente. E ſimilmente l'Inverno penetrando con facilità il ghiaccio fra il ſaſſo, ed il legno, ſopravvenendo il Sole non può riſcaldarlo, mediante l'interpoſta pietra.

23. Pierantoni Micheli, illuſtre Botanico Fiorentino, riduce a diciannove le ſpecie degli ulivi coltivati in Toſcana, e in altre regioni d'Italia; e ſono il correggiuolo, morchiajo, o infrantojo, morajuolo, ſelvatico, Napoletano, allorino, baſtardo, topino, bianco, correggiuolo lungo, gramignuolo, paſſerino, piperino, Peſciatino, razzojo, roſſellino, galletton groſſo, da indolcire, ed ulivo di tre volte. Ma comunemente nei noſtri paeſi ſi vedono tre ſpecie d'ulivi, cioè prugnoli, ovvero orioli, pendaglioli, ovvero correggiuoli, morcai, ovvero fecciai: i prugnoli fanno miglior olio, e devonſi piantare a mezzo giorno, perchè patiſcono troppo il freddo, e

quando ſono in ſito parato dal freddo, e in terreno freſco, fanno copioſamente ulive; ma la più ſicura, e men fallace pianta è quella de' pendaglioli, quale reſiſte più ai giacci, e freddi, e ſi può beniſſimo piantare ne' luoghi a bacìo.

24. Per conſervare gli ulivi giovani da' diacci dell' Inverno, ſe gli fa intorno al piede ſopra terra un monticello di lolla non molto ſmaltita, che li tiene caldi, e non paſſano l' acque gelate alle radiche per i cretti della terra, mediante detta lolla, ed infradiciandoſi detta robba nell' Inverno, quando ſi lavorano la Primavera, gli ſerve per correggere il caldo dell' Eſtate.

25. Ed è peſſimo porli intorno quei cannicci, o altri ſimili ferrami, perchè d' Inverno vi entrano le brine, e l' acque, e non avendo nè il Sole, nè i venti tanta attività di proſciugarle, mediante l' impedimento della coperta,

ta, gelano facilmente, ed all'incontro d'Eſtate riſcaldandoſi le canne dal Sole portano quel più di calore alla pianta tenera.

26. Ecco il rimedio, onde preſervar gli ulivi dai vermi. Per cento piante di ulivi ſi prendano dieci libbre di pece liquida, poſte in un vaſo, devonſi incorporare libbre una di ſublimato, mezza libbra d'olio di lino, e libbre una di vetro trito, e intiepidito il tutto, con un pennello da imbiancatori facciaſi intorno al tronco dell'ulivo, e ſotto a ciaſcuna forca un cerchio, come un naſtro largo ſei dita, coſicchè ſe il tronco avrà due, o tre forche, ſi facciano due, o tre cerchi ſotto la reſpettiva forca, ripulendoſi prima, e ſtropicciandoſi per bene il luogo, dove va applicata la pece, facendoſi tutto in tempo aſciutto, e ſenza nebbia, o rugiada nel meſe di Aprile, applicandoſi in ogni anno ſempre nel luogo medeſimo.

27. Per

27. Per guarir poi la rogna degli ulivi, non mica ſi deve adoperar la morchia d'olio, che al certo rovinerebbe affatto la pianta, ma ſi deve ſmettere per qualche tempo qualunque ingraſſo animale, e ſoſtituirvi la calcina o di pietra di fiume, o di cava. E per ben calcinare il terreno, ſi prendano i mozzi della calcina freſca, non polverizzata, ſe ne facciano tanti monticelli pei campi, come uſaſi del concio, ſi ricuoprano ſubito con della terra all'altezza di più di mezzo braccio, onde la calcina non faccia dei cretti; polverizzata poi la calcina ſi ſparga con le pale pei campi con la terra poſtavi ſopra: facciaſi un monte preſſo ciaſcun olivo, e ſi ſparga intorno alla pianta.

28. La potatura moderata influiſce alla traſpirazione; onde annualmente ſi deve dare una riviſta agli ulivi, levando loro i rami aſciutti, i falſi getti, o pocciajuoli, che troppo ingombrano,

brano, e che proporzionati non ſono alle forze della pianta madre; eſſendo innegabile, che la potatura ſprofondata ſciupa gli ulivi.

29. La concimatura deve avere frequenza, moderazione, ed opportunità, naſcendo dalla prima la forza nelle piante, dalla ſeconda l'equilibrio di coteſta forza, e la buona digeſtione dalla terza, la quale è la baſe dell' equilibrio, e della forza inſieme.

30. Per levare dagli ulivi gl' inſetti è ottimo bruciare nei campi gran quantità di zolfo. E ſe i rami ſono infetti di rogna, ſi taglino; e per rammarginare le ferite, ſi copriranno con della creta ſciolta in un pò d'acqua, meſcolandovi lo ſterco vaccino a modo di unguento, per impedire il preſciugamento delle ferite.

31. Per le viti ſtimo meglio piantare i barbati, perchè appigliano con più facilità in tutti i tempi; e in tutti i terreni creſcono, e producono più pre-

preſto il frutto, che non ſanno i maglioli, e ſi diſendono meglio dall'aſciuttore, e calor dell' Eſtate.

32. Quando ſi vogliono piantar i mori, s'avverta di pigliarli da luogo ſterile, nel quale ſanno quantità di radiche piccole, e piantandoſi di poi nel luogo deſiderato, tutte s'appigliano, dove le piante, che ſi cavano da' terreni graſſi, hanno poche radiche, e groſſe, quali non germogliano così preſto, nè così ſeracemente; e nel piantarſi s'avverta di farli un monticello di terra, in cima del quale ſi collochi la pianta, con diſtenderli le radiche per il detto monticello verſo il fondo della foſſa, e ſi aſſodi ſopra di loro il terreno, acciò non abbiano occaſione d'andare all'aria nel principio della loro radicazione, ſecondo la natura di detta pianta.

33. Per gli altri frutti ciaſcuno ſa come ſi piantano, e come ſi anneſtano, dovendoſi ſapere in queſto propoſito,

ſito, che s'avverta d'anneſtare nella pianta primaticcia marze di frutti primaticci, e conferenti. Ed all'incontro nella pianta ſerotina marze ſerotine; e la ragione è, acciò ſiano contemporanee le piante a muovere, e dare il vigore, e le marze a riceverlo; altrimenti ne ſegue, che quando il tronco della pianta ſalvatica primaticcia tramanda il vigore alla parte domeſtica, queſta non è diſpoſta a riceverlo per eſſer più ſerotina, o quando la parte domeſtica l'appetiſce per eſſer primaticcia, il tronco ſerotino non glie ne traſmette. E così non eſſendo di concerto il mandante con il recipiente, non producono ſrutti, o pochi, e poco buoni. Queſta è una delle cauſe, perchè ſi vedono continuamente piante belliſſime ſenza produr ſrutto; e che ſia il vero, s'oſſervi, che i fichi, ciliegi, viſcioli, e altre piante, che non s'inneſtano, producono ogn'anno, ſenza ſallo, ſrutti in abbondanza.

34. Ag-

34. Aggiungeſi queſt' altra dimoſtrazione: Molti ingegnoſi giardinieri volendo anneſtare in una ſola pianta più ſorte di ſrutti, ſi vagliono di quelle marze, che ſono ſimpatiche, e contemporanee a dare il ſrutto; come ſarebbe, ſe voleſſimo anneſtare nell' albero cotogno le neſpole, le mele, le lazzerole, e pere vernarecce, nel ciliegio le bacocche, le ſuſine, e le pere ſtaterecce, nel ſalcio il moro, e altri ſimili, perchè ſono conferenti e di tempo, e d' umore. Nella vite poi potrai con ſicurezza anneſtarvi l' uva bianca, e roſta, o volga a ſquarto, ovvero con bucargli il tronco, e ſarvi paſſare il tralcio dell' altra vite, che vuoi inneſtarvi. Avverti però, che volendo inſerire in una pianta marze di verze, devi ſcapezzare quel ramo ſuo proprio, che gli vuoi laſciare per ſare il ſrutto, altrimenti eſſendo eſſo legittimo figlio, impoverirebbe la madre di vigore, togliendolo all' altre marze.

35. Giac-

35. Giacchè incidentemente si parla dell'annestare, una bella, e sicura regola, acciò gli annesti non periscano, farà, se piglierai una libbra di cera gialla, due libbre di pece greca, e tre libbre di pece da nave, e fatto tutto bollire insieme, e bene incorporato, quando si è fatto l'annesto, coprirai la tagliatura, e tutto quel legno, che si è scoperto con detta compositione calda, senza legature, e senza mettervi nè terra, nè paglia, e fra otto giorni se ne vedranno i nuovi virgulti con mirabile effetto; la ragione è, perchè vi è in questo composto l'umido, e l'astringente; l'uno per conservar l'alimento alla marza, e l'altro per difenderla dall'ingiuria del tempo.

36. Per adattare le piante ai siti proporzionati, devesi sapere, che nei terreni temperati, e freschi, il meglio è dalla parte di mezzo giorno, di poi è migliore il posto di Ponente di quello di Levante: E la ragione è, perchè il

Sole

Sole è più efficace, in particolare l' Inverno in quella parte, dove tramonta, che dove ſi leva, poichè dove ſi leva, trovando la campagna ripiena di ſreddura, e mollura, mediante la notte precedente, eſſendo di poca attività, e trattenendoſi poco in quella parte, poco, o nulla riſcalda le piante, dove il Sole, che percuote quella parte di Ponente, trovando manco ſredda la pianta dall' ambiente dell' aria del giorno, con facilità la riſcalda, e la conſerva per buono ſpazio della notte; ma nei terreni aridi devonſi piantare dalla parte di Tramontana, e particolarmente quelle piante, che ſono più calorose dell' altre, come ſarebbono le viti, gli ulivi, e i mori.

37. E ſebbene patiſcono alle volte nel fiorire, e nell' allegare i ſrutti, dai venti freddi, non ſempre ſuccede queſt' accidente nel tempo, che fioriſcono, o allegano, per eſſere avanzata la Primavera: Dove piantandoſi dalla parte più

più calda, non vengono mai le piante vigorose, mediante l'alidore del terreno, essendo l'umido del pagaccio, in questi casi, correttivo dell'alidore predetto.

38. L'esperienza, che di tutte le cose è maestra, insegna in questo proposito, che nella creta, quale è terreno arido, e secco, non si vedono verdure, se non ne' pagacci, o bacii.

I meli, e noci appetiscono il terreno grasso, e in piano, perchè patiscono assai all'impeto de' venti. Del resto tutte l'altre piante stanno meglio collocate in collina, ed il fico più d'ogni altra pianta teme il freddo, e perciò deve mettersi in luogo alto, e parato da' venti settentrionali.

39. Gli ulivi appetiscono il terreno sassoso, e fresco, per la loro calda qualità, e sanno anche bene nel tufo per l'umido, che sempre rende questa sorte di terreno. I mori vogliono terreno fresco, e sciolto, e non sassoso per aver

aver la radica poco dura, che perciò radicano nella ſuperficie della terra. Le viti ſono ormai venute in uſo tanto comune, che ſi vedon per tutto, e in tutta la ſorte di terreni.

40. Delle piante ſruttifere ſolo il moro, e l'ulivo ſi poſſon piantare vicino alle viti, ed alle ſemente ſenza nocumento, perchè con la radica poca ſoſtanza ſuggono dalla terra, contentandoſi della freſcura, ed umidità per eſſere da per ſe ſteſſe di buona ſuſſiſtenza, e caloroſe, nè con la fronda coprono il Sole, poichè l'ulivo l'ha coperto la natura di ſoglie piccole, e conveſſe, che vuol dire, che non fanno ombra, ed il moro ſta ſpogliato in tempo, che il Sole è per ſecondare il terreno, e quando ſi riveſte nei meſi di Luglio, e Agoſto, difende quanto copre dal caldo eſtivo. Ma tutte l'altre piante ſono pernicioſe.

41. Le piante ſi devon palare con pali dritti, e groſſi, per mandarle unite,

te, e con avvertenza di mettere il palo da tramontana, affinchè il tronco reſti battuto dal Sole, e difeſo dal freddo. Il palo groſſo, e dritto opera, che la pianta agitata da' venti, ſta ſalda; altrimenti ſi ſcuote, e ſe li move il terreno intorno, ſe li ſtirano, e ſi ſtrappano alle volte le radiche, e patiſce notabilmente entrando per la ſciſſura della terra, e il caldo, e il diaccio; ed è ridicola opinione di molti, che vogliono, che il palo groſſo tolga l'umido alle piante, perchè eſſendo legname morto, una volta, che ſia inzuppato (poichè ſegue preſto) non prende di poi più l'umido dal terreno.

42. Soprattutto ſi deve avvertire, che piantandoſi in collina, ſi deve laſciare ad ogni tanto, ſecondo la pendenza del terreno un'argine, o ritegno commodamente largo, e alto, acciò ſi conſervi la terra alle medeſime in perpetuo: e così verranno acquiſtando più terra, ed augumenteranno notabilmente;

te; dove all' incontro calando, e mancandoli, reſtan col tempo ſvelte, han poca vira, e indebolite producono pochi frutti, e dove ſono le piante ſolitarie, e ſparſe ſe gli fa una lunetta, o ſoſtegno col terreno, da non lavorarſi mai, acciò ritenga quello di ſopra. Se i ritegni, e le lunette ſi potranno far di terra ſarà molto meglio, che farli con il ſaſſo, prima perchè ſono di minore ſpeſa, ſecondo perchè quel terreno porge alimento alle radiche, che non ſa il ſaſſo morto, e ſcoperto.

43. In queſto propoſito ſi deve aver l'occhio, che i lavoratori laſcin ſempre dalla parte ſuperiore dei greppi, argini, e foſſe, buono ſpazio di terra inculta, e ſoda, acciò ſaccia ritegno al terreno, che ſempre cala dalla collina, perchè ingroſſando ſempre più l'acqua nel fondo dei campi, ſe vi è la reſiſtenza del terreno inculto, e dell' erba, il terreno condotto dall' acque reſta,

reſta, e va alzando l'argine; e ſe non vi è ritegno, quel più ſi conſuma, e ſi ſmuove nella parte inferiore, dove s'uniſcono in più copia l'acque, e precipitando i greppi, precipita la terra del campo ſuperiore; e perchè regolarmente ſu gli argini cade il fiore della terra, che l'acque conducono dalla parte ſuperiore, per queſto i contadini con grand'anſietà cercano di lavorarvi, e ſementarvi; ma non conſiderano, che debilitandoſi il ſoſtegno al campo, rovina, e così o ſi perde quel terreno, o il Padrone deve reſtaurarlo con grande ſpeſa, e non conoſcono, che quel terreno rende più frutto inculto, sì perchè ſoſtiene il campo, come anche per l'erba, che vi naſce.

CAPITOLO II.

Del modo di Lavorare.

44. Il terreno, dove deve ſementarſi l'Inverno, o la Primavera ſi può lavorare con la vanga, con la zappa, o con l'aratro in tutti i meſi, ma meglio ſi fa lavorandolo avanti, ovvero nel principio dell'Inverno, perchè oltre allo ſcuocerſi, mediante il gelo ſi ſeccano, e ſi perdono le radiche cattive, e ſalvatiche, che tolgono alle ſemenze il nntrimento: E ſarà bene lavorar quelle piante, che ſi preſentano avanti, nel tempo che ſi lavora il terreno, perchè vien coltivato con più uguaglianza, e non ſi calpeſtano le ſemente, come ſi fa quando ſi tornano a lavorare la Primavera, e maſſime ſe le piante ſi dovranno governare, poichè dando-

ſele

ſele il concime l'Inverno, le riſcalda, le diſende dall'umido, e dal freddo, le feconda piu preſto, ſentendo la Primavera incorporato il ſucco.

45. E quello, che più importa, s'aſſicurano dai ſeccori, nel qual caſo concimandoſi la Primavera, il concime piuttoſto, che giovare le piante, le dannifica. E per queſta medeſima ragione ſi devono nel principio dell'Inverno ſcalzare, e nettare dalle barbe, e governare quei maglioli, che vuoi ſuccider la Primavera ventura, e ſare le propagini, purchè ſegua l'operazione in terreni, e giorni ſani.

46. Acciò le propagini rendano preſto il ſrutto, ed abbiano lunga vita, deveſi in primo luogo oſſervare, che i tralci ſiano ben proſciutti, groſſi, e graniti, ſecondo la qualità della vite, e dipoi le ſcalzerai fino alle radiche, e gli allenterai la terra dalle medeſime, acciò cada tutto il tronco nella foſſa, con avvertire di tagliarli meno

barbe, che puoi, e diſteſo tutto il detto tronco nel ſondo della foſſa, volterai il tralcio appunto nell'attaccatura del vecchio, per cavarlo ſuori del terreno, e concimato, che averai per tutta la foſſa dalle barbe vecchie il tronco fino alla voltura del capo, o tralcio, la riempirai con terra domeſtica, e la calcherai, come ſi è detto di ſopra.

47. Con queſta differenza però, che in queſto caſo il concio deve ſpargerſi immediatamente ſopra le radiche, e ſopra il tronco, acciò reſtando riſcaldato dalla ſoſtanza del concime, poſſa muovere dell'altre radiche per gli occhi vecchi, e le barbe approfittarſi meglio del ſugo, alle quali per eſſer già dure, e bene appigliate non nuoce il calor del governime, come nuocerebbe alle piante ſvelte, che ſi ripiantano, ſe toccaſſe le radici, che ſono tenere, e non anche attaccate al terreno. Se potrai, ſarà ſempre meglio mantener

tener la punta del tronco un poco più alta delle radici, per la grande inclinazione, che ha la vite di ſalire.

48. Se vorrai da una vite cavare più propagini, mentre i tralci ſiano lunghi, potrai mandarli avanti, o tirarli indietro per la foſſa ſecondo il tuo biſogno, governandoli, e riempiendoli, come ſi è detto; ogni volta, che ſarai con diligenza queſt' operazioni, avrai quante viti ſai deſiderare, perpetue, e orgoglioſe, ricavandone il primo anno l' iſteſſo frutto; Ed all' incontro non permetter mai, che i lavoratori ſotterrino i tralci della vite ſenza il pedale, che li chiamano lacciuoli, perchè ſono molto perniciosi alla pianta, attraendo la maggior parte del di lei umore, e quando ſi vogliono fare, ſi taglino il terzo anno dalla vite.

49. L' anno venturo ſcalzerai la propagine a quella profondità della ſolita vangatura per nettarla da quelle barbe, che in copia avrà prodotto il tralcio

cio giovane ſotterrato, e concimatala le ricoprirai con il terreno, e ſempre nel principio d'Inverno; Queſto tagliarli le radiche ſuperficiali opera, che non producono molt'uva il ſecondo anno; Ma ſe praticherai la diligenza di porre alle propagini la terra domeſtica in fondo, e la ſalvatica in cima, muoveranno poche radici nella ſuperficie, e patirai manco diminuzioni nel frutto, in quell'anno, che ſe li devon tagliare.

50. E ſe mai alcuno diceſſe, che il concimare le piante nel principio dell' Inverno, poteſſe nuocerli con ſarli, mediante il ſugo, dar ſuori dei getti, o augumenti di vermene, quali dipoi ſuccedendo i ghiacci, e i ſreddi ſi ſeccano.

Riſpondo con ſicurezza, che danno alcuno in queſto propoſito non può apportare alle piante il concime, perchè non ſi trasfonda così preſto il ſugo nelle viſcere della medeſima, che poſſa ope-

operare tale augumento di vermene, e di getti avanti il freddo, poichè il graſſo, che ſe li dà, ſi ſmaltiſce nel tempo dei ghiacciati, e ſebbene s'introduce a poco a poco il ſugo nelle radiche, e da quello nel tronco, e rami della pianta, reſtando coſtipato nell' interno, mediante il freddo non dà ſuori alla cute il ſuo vigore prima della Primavera, nella quale gli umori ſi commovono.

51. Ma quando anche foſſe vero, che il ſugo del concime ſi trasfondeſſe ſubito nelle viſcere delle piante, e che cagionaſſe più facilmente i getti, ed augumenti di vermene, queſto ſolo, oltre gli altri ſopraddetti buoni effetti, baſterebbe per muovere gli Agricoltori a concimare ſul principio d' Inverno, ed eccone la ragione indubitata: Tutte le piante vegetanti, quando ſeguono più giorni caldi, o temperati continui nell' Inverno, atteſa la rareſazione de' meati, e pori della ſcorza, tra-

traſmettono dall' interno all' eſterno qualche porzione d'umore, e queſto produce dei getti, ed augumenti nell' eſtremità dei rami, ancorchè non ſiano concimate, e queſti getti, e meſſe per eſſer tenere, e deboli, ai diacciati, e freddi, non ſolo ſi perdono loro, ma patiſcono ancora notabilmente i rami, ed il tronco medeſimo; e per queſto riſpetto.

52. Quando l' Inverno ha di molte giornate calde, le piante non muovono nella Primavera con tanta attività per aver diſperſo del vigore precedentemente, dove all' incontro quando l' Inverno è ſtato egualmente freddoſo, per aver tenuto le piante gli umori coſtipati, ed ozioſi, li muovono nella Primavera con impeto, ed attività grande. Se dunque il graſſo porgeſſe prontamente ſorza alle piante, ſarebbono i getti, ed augumenti predetti, e i rami ancora piu vigoroſi, e più atti a reſiſtere all' intemperie dell' aria, onde

in vece di nuocerli, li gioverebbe di molto; ſicchè deve concluderſi per ottimo, e neceſſario il concimare le piante nel principio dell'Inverno.

53. Una neceſſaria avvertenza dovrà averſi, che quando ſi vorranno concimare, non ſi ſcalzino più del ſolito le piante, perchè proſondandoſi quel più il freddo, ſe li tagliano quelle radiche, che hanno ingroſtate per più anni, che ſono quelle, che più ſecondano la pianta, per eſſer le più alte, e più proſſime alla terra domeſtica, e così patiſcono notabilmente: E queſta è la cauſa, perchè le piante regolarmente non producono frutti, o pochi in quell'anno, che ſi governano, come ſanno, e praticano tutti i contadini, e queſto diſordine non ſeguirà, ſe ſi ſcalzeranno a ſolita vangatura.

54. Ed in vero è una gran pazzia togliere alla pianta quelle radici, e quei canali, che ſi deſiderano per renderla più feconda, non ſapendoſi co-

noſcere la ragione del perchè, quando ſi governa la pianta, s'abbia a traſcendere quel ſegno della vangatura, o zappatura ordinaria; E la medeſima avvertenza dovrà averſi, quando ſi ſuccidono i maglioli, di non isbarbargli, ſe non fino a quella profondità, dove ſi deve arrivare con il lavoro ordinario per l'iſteſſa ragione.

55. Nè ſi dica, che sbarbandoſi le piante, e particolarmente le viti fino al fondo, ſi neceſſitano ad ingroſſare le radiche inferiori, perchè queſto ſuccede per qualche poco di tempo, ſcorrendo pochi anni, che abbandonata la terra inferiore tutte le piante radicano in ſommo, e così la maſſa principale delle barbe ſi cumula in quella parte del terreno più ſuperficiale, più caldo, e più ſecondo, dove che non arriva il ferro a levarle; onde ne ſegue, che ſe con il tempo le radiche maeſtre han da eſſere nel ſito più alto, perchè tagliar le gam-

be

be a uno, che fi vuol, che preſto cammini?

56. E quì non fi permetta mai al lavoratore di alzare alle viti, e alle piante argini del terreno, come fanno comunemente i contadini ignoranti con una piena fodisfazione de' Padroni poco intendenti; e la ragione è, perchè riſcaldandoſi quella parte del tronco coperto dal terreno domeſtico alzatovi, ſe l'intenerifce la ſcorza, ed il legno a detta ſcorza contiguo, e calando dipoi nell' aſſodarſi quel terreno ſmoſſo, reſta la pianta ſcoperta con i pori aperti, per i quali penetrando internamente il freddo, o il caldo, che ſopravviene l'offende notabilmente; Oltre che quegli argini tengono lontane l'acque dalle radiche, che è il primo, e più importante alimento, che ricevono le piante dal Cielo, e particolarmente nella Primavera, ed Eſtate.

57. Per togliere ogni ſcrupolo ai poco pratici, che credeſſero dannifica-

te

te le piante dall' acque, e dai diacciati, lavorandoſi nell' Inverno, deveſi ſapere, che ſa l'iſteſſo effetto il lavoro dell' Inverno, di quello della Primavera, purchè ſiano giornate buone, e non rigoroſe; Poichè le piante, e maſſime le viti per due riſpetti ſi lavorano, l'uno è per eccitare il nutrimento dalla terra, mediante il lavoro, acciò ſi tramandi con più attività alle radiche; e l'altro è per nettarle da quelle radici ſuperficiali, acciò non ingroſſino, e ſi abbiano poi da tagliare ingroſſate con danno della pianta.

58. Onde riſpetto alla terra tanto ſi mantiene ſollevata quella, che ſi lavora d'Inverno dai freddi, e diacciati, quanto quella, che ſi lavora di Primavera; e tanto l'una, che l'altra non s'aſſoda fino all' Eſtate; e riſpetto alle radiche, dalle quali ſi deve nettar la pianta, tanto è farlo d'Inverno, che di Primavera, perchè in queſto mezzo tempo la pianta non le riproduce.

E tan-

E tanto, o forſe più le difende il terreno lavorato dal freddo, quanto il terreno non lavorato.

59. Per le viti, che ſono alte in bronconi, in pergole, ed in alberi, quali non han biſogno d'eſſer lavorate avanti, che mettano, e ſi leghino, è ottimo il lavorarle doppo il meſe di Maggio, perchè a quell'ora quelle radiche ſuperficiali, che avranno prodotte l'Autunno precedente, hanno di già introdotto nella pianta il ſugo della terra più domeſtica, e ferace, e datogli grand'ajuto per il frutto: Quali radiche levandoſi doppo fatto queſto benefizio, tanto ne reſta la pianta netta da quelle, e poco, o nulla di più ſi riſente dalla reciſa per il poco tempo, che vi corre dal Marzo al Giugno.

60. E per queſta medeſima ragione le viti alte, che ſono ſparſe per i grani, per i viali, o prati, dove è l'erba, ſi poſſono lavorare, levato, che ſia il fieno, ed il grano: E quando le

viti,

viti, e le piante, che ſono per i viali, e i ſodi, dove ſa l'erba, non ſi lavoraſſero mai, ſarebbe molto meglio; perchè radicando nella ſuperficie del terreno, godono il benefizio dell'acque, e del Sole, e radicano con più attività, che non fanno l'altre, che ſi lavorano, prevalendo più il ſito, e l'alimento, che gli da la natura, a quello, che gli ſi dà coll'arte: E quando a queſte ſi voleſſe dare ajuto artificiale, è ottimo nel principio dell'Inverno, ſparger ſopra il terreno Polverino, colombina, o pollina, la ſoſtanza de' quali concimi, mediante il freddo, e le piogge, penetra alle radici con mirabile efferto.

61. Della terra, che ſi lavora nell' ultimo della Primavera per ſeminarvi il grano l'anno venturo, non par molto neceſſario il parlarne, perchè è troppa famigliare a tutti i contadini; ſolo ſi ricerca di non lavorare il terreno, dove è ſtata la canape, ſe non quan-

quando vi ſi deve ſeminare il grano, perchè lavorandoſi d'Eſtate, ſi ribrucerebbe il terreno, mediante il concime caldo, col quale è ſtato concimato, non eſſendo per anco ſmaltito per eſſere ſtato nella ſuperficie della terra, nè vi è biſogno di lavorarlo, per far ſeccar le radiche ſalvatiche, perchè mediante il detto concime caldo, ed il ſeme della canape ſono ſtate diſeccate; e così s'avverta, che ſi ſaccino ſegar le ſave, e non ſi ſvellino, nè ſi tiri fuora il concio ſopra il terreno, che li nuoce, mediante la ſtagione calda, oltre che ſe li leva quel nutrimento della radice delle ſave, con il concime, che vi è attaccato, quale infradiciandoſi l'Autunno, e l'Inverno, porge gran benefizio alla ſemenza del grano.

62. Se ſi vorranno ſare i divelti, o ſcaſſati di terreno, ſi deve tener queſta regola: ſe il divelto, o ſcaſſato deve ſervire per le piante, il terrano domeſti-

meſtico ſi deve mandare in fondo, acciò ſe ne approfitti la radica della pianta. Se poi deve ſervire per le ſemenze, deveſi mantenere il terreno ſalvatico in fondo, acciò il ſeme, che ſi pone in ſuperficie abbia maggior nutrimento dalla terra domeſtica.

Per conſervare il terreno, che ſi coltiva nelle colline, ſuppoſto, che ſi ſiano fatte le banchine, argini, o ritegni, come ſi è detto di ſopra, ſi deve avvertire, che per lavorarſi la terra, non ſi tocchino, nè ſi reſtringano, poichè reſtando indebolito l'argine, ed inzuppandoſi poi dall'acque, e ſuccendoſi dai diacciati, rovina.

63. Le piante, che ſono ſparſe nei campi, che ſi lavorano, godono d'eſſer lavorate ſpeſſo, perchè non potendo radicare nella ſuperficie del terreno, come radicano quelle, che non ſi lavoran mai, conviene ajutarle coll'arte: E perchè il moro per ſua natura radica ſuperficialmente, non è bene piantarlo

tarlo nel mezzo de' campi, poichè col tempo ſe gli taglia dai lavoratori delle barbe, e mai viene a proporzione, onde conviene, che ſi pianti, o in luoghi, che non vi ſi lavori mai, come ne' prati, o viali, o almeno piantandoſi nel campo lavorativo, ſi ponga ſopra l'argine, acciò abbia da una parte il terreno, che non ſi lavori mai, da potervi radicare, ſenza che gli ſiano moleſtate le radici, avvertendo, che il terreno coltivabile li venga dalla parte ſuperiore, e non dalla parte inferiore.

64. E la ragione è, perchè dalla parte ſuperiore ſempre li calerà ſopra le radiche nuova terra, mediante il lavoro, e le piogge, e così non ſi taglieranno mai, come quelle, che foſſero ſituate nel terreno inferiore, atteſo che ſempre calando mancherebbe al pedone, e converrebbe, che dal lavoratore ſi guaſtaſſero, o ſi recideſſero, o con l'aratro, o con la vanga,

o con la zappa le barbe, e dopo il ſeſto, o ottavo anno al più, non vorrebbe eſſere più lavorato, acciò poſſa radicare nella ſuperficie della terra, perchè altrimenti continuandoſi a lavorare, ſe gli tagliano le radiche ſuperficiali, e ſe gli toglierebbe la libertà di vagare (ſecondo il ſuo naturale) ſopra terra.

CAPITOLO III.

Del modo di Sementare.

65. In propoſito del ſementare, eſſendo tanto comune a tutto il mondo, non pare, che vi ſia coſa da reflettere, come ſingolare. Tutta volta ſi deve avvertire di ſementare in terreni ſciolti, ed in collina grani groſſi, e nei terreni graſſi, e groſſi grani gentili, e caſcola; E quando nella collina

na vi ſia terra efficace in ſito ſollevato, ſa ottimamente il grano bianchetto, che è ſenza reſta.

66. Fra le biade il più lodevole è il ſeminare le ſave, perchè oltre al rendere regolarmente con più ſicurezza dell'altre il lor frutto, ſono quaſi ſempre all'iſteſſo prezzo del grano, e fanno un'ottimo colto.

Per ogni ſtaro di ſave ci vogliono cinque ſome di concio buono, ed il vero tempo è il porle il meſe di Gennajo, perchè nei noſtri Paeſi ſe ſono più anticipate corrono pericolo d'incontrare il freddo nell'allegare il frutto, ſuccedendo ſpeſſo in queſto clima, e ſe ſono ſerotine incontrano il feccore, e non graniſcono. Ponendoſi rare, ed in poca quantità per ciaſcuna buca fanno l'iſteſſo effetto, che ſe ſi pongano ſpeſſe, ed in maggior quantità.

67. E la ragione è, perchè eſſendo i ceſti rari, pigliano meglio il Sole, e meglio allegano, e graniſcono i bac-

celli, e tanto fruttano le poche fave in una buca rara dall'altre, quanto le molte, ed in buche ſpeſſe, ed in queſta forma del pari ſeme, rendono il doppio più dell'altre; di modochè ſe a quello, che ne ſemina ſpeſſe, e ne mette molte per buca, li renderanno dieci per ſtaro, all'altro li renderanno venti: ma quando accadeſſe il ſeminarle a ſtagione avanzata, biſogna raddoppiare il ſeme, acciò facciano ceſto ſufficiente, e così di tutte l'altre biade perdendoſene buona parte per l'umido, che ſe li toglie nel tallire dalla Primavera ſuccedente.

68. Per quanto ſi può, nei terreni, che non ſono feraci, non ſi deve ſeminar nè lino, nè orzo, nè ſcandella, perchè inervano la terra, prendendo la miglior ſoſtanza della medeſima, ed è lodevoliſſimo il ſeme della canape, ed il poponajo, quali oltre al diſeccare le male ſemenze, fanno un'ottimo colto per il grano.

Dei

Dei concimi per le femenze, le migliori ſono la pollina, ed il pozzo, e nelle terre freſche il pecorino, e febbene la colombina ha più valore, dandoſi particolarmente nel principio dell' Inverno, dà però un'alimento ſubitaneo, e non durabile, ſvaporando preſtiſſimo.

69. Per le piante i migliori concimi ſono le calloſità dei beſtiami, e i corni tritati, i ritagli de' calzolari, il pozzo, dipoi lo ſterco de' muli, o de' ſomari, ed in ultimo quello de' cavalli, e de' bovi, perchè ritenendo queſti poco tempo il paſto, ſi rende il loro getto di poco valore. E ſempre nei terreni umidi, e freſchi è ottimo lo ſterco delle pecore.

CA-

CAPITOLO IV.

Del modo di Potare.

70. DOpo che ſi ſono ben piantati gli alberi, e le viti, la più accurata operazione, che ſi faccia intorno ad eſſe, è il potarle, e perchè non tutte, e non in tutti i tempi ſi potano nell' iſteſſa forma, biſogna ſtare molto avvertiti, quando, e come ſi potino.

La vite ſi deve potare nel meſe di Gennajo, perchè produce più uva, e nella Primavera non vi ſi generano bruchi, o pochi, e di rado. E la ragione è, perchè trovandoſi in quel tempo ben conſolidato il tronco dagli umori fiſſi, e conſiſtenti, con il taglio non ſi ſvena la pianta, e continuando la ſtagione fredda ſi mortifica la tagliatura, onde quando muove del meſe

d'Aprile non geme, e per conſeguenza non diſperdendoſi quell'umore, come ſa (potandoſi nella Primavera) muove con più impeto, e più ſpirito, produce tralci più feraci, ed uva in abbondanza, e calando poco, o nulla di quell'umore nella ſcorza, regolarmente non vi naſcono brùchi, e ſeppure vi naſcono in poca quantità, non nuocono alla vite, che avanza con ſollecitudine i ſuoi virgulti, e per eſſere la vite così ripiena d'umore, rammargina beniſſimo, e ricuopre la tagliatura a differenza dell'altre piante, perchè mediante il ſuo ſpirito caloroſo, poco cura il freddo, quale torna nella Primavera ad inzuppare ogni minima parte di eſſa.

71. Per chi vuole alzare la vite, è ottimo il farlo il quinto, o ſeſto anno in una ſola volta con laſciarle un'occhio, o due ſoli, a quel ſegno, che ſi voglia alzare, levandole gli altri nel rimanente del tralcio: E la ragione è, per-

perchè ſi ſa il tronco più liſcio, più groſſo, e vigoroſo, e lo ſpirito ſi tramanda dalle radiche con maggiore attività ai tralci, ed in qualſivoglia caſo di diſgrazia, che ſi perdeſſe il tralcio, per il capo venturo, muove per quegli occhi, che ſi accecarono nel tronco con tanta ſorza, che poco, o nulla differiſce quel tralcio nuovo in vigore, e bellezza da quello, che ſia perduto, a differenza di quelli, che alzano la vite in molt'anni, occhio per occhio, poichè venendo ſempre il pedone ritorto, e nodoſo dalle ſpeſſe tagliature, non ingroſſa tanto bene, e producendo ſempre per quelli nodi qualche piccolo tralcio, ancorchè ſi levi, penetra per quell'apertura più facilmente il caldo dell'Eſtate, ed il gelo dell'Inverno con gran nocumento.

72. E quando biſognaſſe ſtornar la vite, mediante le meſſe del pedone, non vengono mai valevoli, e ſebbene credono molti, che alzandoſi la vite a

poco

poco a poco faccia migliori radici, e più groſſo il piede; queſto però non è vero, perchè più preſto, che ſi alza la vite, più preſto ingroſſa, e più preſto eſtende le ſue barbe a differenza dell' altre piante, per eſſer la ſua ſoſtanza tutta ſpirito, e più che ſi dilata il continente, più creſce il contenuto, e l'eſperienza è nota a tutti, vedendoſi del continuo quando qualche tralcio laſciato per traſcuraggine da' contadini può ſalire ſopra gli alberi delle ſiepi in due, o tre anni, ancorchè ſia piccolo, o ſottile, diventa una groſſa vite, produce molti, e groſſi capi, occhi in quantità, ed uva ſenza fine, onde per neceſſità deve credorſi, che nell' iſteſſo tempo, che creſce, ingroſſa, alza, e muove tanti capi, così notabilmente anco vada radicando a proporzione: altrimenti chi le avrebbe da ſomminiſtrar tanto vigore?

73. E' peſſimo il potar le viti d'Ottobre, o di Novembre, perchè ſono i

tralci

tralci verdi, e non bene conſolidati, e ſopravvenendo loro il freddo dell' Inverno, ſi proſciugano le tagliature con violenza, e ſi rendono ſpugnoſe; e penetrandovi facilmente il diaccio, reſtano notabilmente dannificate; il che non ſegue del meſe di Gennajo, per eſſer la vite ben raſciutta, il legno indurito, e la ſcorza conſolidata.

74. Nè biſogna pigliare eſempio dalla Valdichiana, Valdarno, Maremma, o altri luoghi caldi, dove quaſi tutti potano del meſe d' Ottobre, eſſendovi molta differenza, poichè mediante il clima più caldo, e la feracità delle viti, in quel tempo il tralcio è più duro, che non è quello della collina, e non vi ſono i freddi così rigoroſi, come nel monte, e vi ſi ſentono più tardi, di modochè trovano le tagliature ben proſciugate, e conſiſtenti mediante il caldo precedente, atteſo il freddo temperato, e mercè la feracità dello ſpirito.

75. Tut-

75. Tutte le viti ſi devon voltare, e piegare, o vigoroſe, o deboli, che ſieno, perchè laſciandoſi due occhi ſoli, come ſanno molti alle viti vecchie, e poco feraci, paſſando il vigore all' ultimo occhio, ſpeditamente ſenza alcuno intoppo ſi diſperde lo ſpirito ſenza trattenerſi punto, e facendoſi il detto ultimo occhio il più bello, ſi laſcia dai contadini ſempre quello per il capo futuro, e così la vite s'alza a poco a poco lentamente, preſto invecchia, e facilmente ſi perde: dove ſe ſi volterà il capo, nel mandar che farà con impeto lo ſpirito il tronco al tralcio, trovando quella reſiſtenza, mediante la voltura non eſala così preſto, rigurgita, e circola nel pedone, e trovando ſolo il primo occhio libero, per quello ſi ſfoga, e vi produce il tralcio più vigoroſo, che negli altri occhi piegati, e ſe ſi aveſſe difficoltà in laſciarli quattro, o cinque occhi, che tanti ne comporterebbe la lunghezza del tral-

cio per poterlo piegare, s'acciecano col falcino quelli, che ſi credono ſuperfluì. E così legata ſi conſerva la vite ſempre valoroſa, dovendoſi avere l'occhio, che ſi volti preſto, e piana, poichè voltandoſi tardi, avendo di già lo ſpirito della vite preſo quella ſtrada con impeto, mentre ſta il tralcio dritto, poco le giova la voltura dipoi, e paſſando il vigore al tralcio dalla punta, reſta più debole quello vicino al tronco, che ſe ſi deve laſciar per capo l'anno venturo.

76. E perchè i Padroni non poſſono aſſiſter ſempre a queſta operazione, ſi potranno difendere dalla malizia de' contadini, quali voltano le viti tardi per aver più uva, ſe oſſerveranno paſſeggiando per il campo, che i tralci della punta ſono più groſſi del primo, e ſe avranno più uva di quello, il che ſarà ſegno, che la vite ſarà ſtata voltata, e piegata tardi, dopo aver meſſo gagliardamente.

77. Nè

77. Nè permettano mai, che i contadini pieghino le viti ad arco tondo, perchè in quel caſo il ſecondo occhio, e alle volte il terzo viene il più alto, ed eſſendo per quella parte il tralcio dritto, il più bello ſi fa quello del terzo, e ſecondo occhio, come ſi è detto di ſopra, ed è come non ſi voltaſſero, e quel che è peggio, fanno le viti quei colli torti, e ſi diſperdono facilmente, e come la vite è piegata, poco importa profondar più, o meno la punta del capo, purchè non ſia più alta dell'occhio primo; Sarà bene, che la vite ſi volti ora per un verſo, ed ora per un'altro, quando, ſi può, a fine, che le tagliature non vengano tutte da una parte, e fra di loro tanto vicine, acciò non rendano il tronco più nodoſo, e meno ſaldo: Le tagliature ſi devon fare vicino al tronco vecchio, acciò più preſto rammarginino, e ricuoprino, e quando ſi ſpunta il capo, a quel ſegno, che ſi vuol

laſciar lungo; il declivio del taglio ſia per la parte, dove non ha gli occhi, acciocchè lacrimando non iſcoli ſopra di eſſi, poichè ſopravvenendo il diacciato, ſi gelarebbero.

78. Io loderei molto in tutti i luoghi, e nelle pianure particolarmente alzar le viti, che ſi tengono al palo, all'altezza d'un braccio, e mezzo almeno, e tutti in un tempo; perchè ſi conſervano più lungamente, patiſcono meno il gelo, e ſpurgano meglio delle viti più baſſe, che ſtanno ſepolte fra le ſemenze, e così producono più uva: E non ho mai ſaputo intendere, perchè s'abbia ad abbreviare la natural figura della vite, che inclina all'altezza, con danno della pianta, e perdimento del frutto, potendo ciaſcheduno reflettere all'eſperienza, che più ſi conſervano le viti in alto, delle baſſe: Perchè più che ſi va alzando, ſempre più ingroſſa il piede, e per conſeguenza, e per l'altezza, e per la groſſezza

del

del medeſimo contiene più ſpirito, e vigore, quale ſoprabbondando getta ſempre virgulti valevoli ſotto il capo potato, e ſervendo l'anno venturo per il nuovo capo, con facilità ſi mantiene al ſuo ſegno, ſenza che traſcorra, come ſanno le viti tenute baſſe.

79. Nel nettarſi la vite dopo che ha meſſo, ſi deve aver l'occhio a non laſciar tralci doppj in quel luogo, dove deve ſare il capo l'altr'anno, perchè altrimenti ingroſſando ambedue, nel potarſi dipoi convien fare due tagliature inſieme, l'una contigua al capo da laſciarſi per toglier via quel tralcio ad eſſo attaccato, e l'altra per recidere il capo vecchio, dove ſono gli altri tralci da tagliarſi, di modochè eſalando per due reciſe il vigore, e lo ſpirito, e particolarmente per quella vicina al capo, che la trova in via, il predetto capo nuovo poco ingroſſa, ſi fa meno orgoglioſo, e la vite indebolisce. E ſe mai ſopraggiungeſſero geli, dopo

dopo che la vite è voltata, e tenera, quale in queſti caſi patiſce più di quella, che non è voltata, per l'aperture che ſi fanno nel tralcio, che ſi ſtianta voltandoſi, per le quali penetra la brina, che vi ſi trattiene quel più, ed in più quantità, che non fa nel tralcio diritto, biſogna ſubito ſlacciarle: E quandò non foſſe in tempo, che i tralci foſſero periti, ſi devono ſubito riportare con laſciarli un'occhio ſolo. E così ſi deve fare a quelle, che foſſero brucate, perchè rimettano preſtiſſimo, e per lo più producono anco dell'uva; o almeno i tralci valoroſi per l'anno venturo: E la ragione è, perchè trovandoſi lo ſpirito della vite in moto, ed impeditoli l'eſito mediante la reciſa del tralcio potato, fortiſce fuori per l'occhio di ſotto più piccolo, che la natura gli ha dato a queſt' effetto duplicato, come ognuno può ocularmente riconoſcere.

80. Tutte l'altre piante ſi dovranno pota-

potare nel tempo appunto, che muovono, e principiano ad eſſere in ſugo, perchè ſubito la buccia ricopre il legno; germogliando poi le marze a corona intorno la tagliatura, dove potandoſi anticipatamente, ed in tempo, che i rami ſono proſciutti, mediante l'ambiente dell'aria, o ſia calda, o ſia fredda, ſi ſepara la ſcorza dal legno per qualche lunghezza del ramo, e mettono più a baſſo, reſtando quel di ſopra ſpogliato: E perciò ſi vedono negli alberi di ſimili potatori quei naſi, e tronchi ſecchi, quali oltre alla bruttezza, rendono anco la pianta infetta, penetrando per quel ſecco, il caldo, il freddo, l'acque alle viſcere della medeſima: E per queſto riſpetto è peſſimo potare i mori dopo colta la ſoglia, come fanno quaſi tutti per l'ingordigia dell'utile di quell'anno.

81. E la ragione è, perchè ſopravvenendo il caldo dell'Eſtate, e particolarmente del Sol leone, diſecca, ed

apre le tagliature, di modochè mai più ſi ricuoprono, e penetrando l'acque, e i ghiacci dell'Inverno, s'infradiciano i rami, e dopo quelli il tronco, oltrechè eſſendo la pianta ſfruttata mediante la ſoglia, che ha prodotto fino allora, rimette con debolezza, producendo virgulti ſottili, quali dipoi nell'Inverno eſſendo così deboli, ſi perdono nelle punte, ed in ſomma la pianta ſi rovina, e così per non perdere la foglia d'un anno, la perdono per tutto il tempo; ma quando vogliono valerſi della ſoglia di quell'anno, aſpettino a potar i mori alla ſuſſeguente Primavera, in vece di potarli l'Eſtate, che così la cultura avrà il ſuo dovere, e i Padroni l'utile deſiderato: dove ſe il moro, e l'altre piante ſi potano nella Primavera, eſſendo ſoprabbondanti di ſpirito, sì per eſſere ſtato riconcentrato nelle viſcere, per la precedente ſtagione, come anco per la grand'attività, in cui ſi trova in quel tempo la

ter-

terra, producono virgulti feraciſſimi, quali trovandoſi ben forti, e conſolidati l'Inverno, non patiſcono i freddi, e rammarginandoſi la tagliatura almeno nell'intorno, ſi difende beniſſimo dal Sol leone, e dai ghiacciati, non potendo quelli ſtiantare, e aprire quel legno, che è ben ſerrato, ed accerchiato dalla ſcorza verde.

82. E ſimilmente è peſſimo permettere, che dopo colta la foglia nei mori, ſi laſci di nuovo cogliere, quando l'hanno rimeſſa per far i bachi, come dicono a foglia rimeſſa, perchè nel coglierſi la foglia ſi lacera ſempre la ſcorza, e ſi levano gli occhi de' rami, onde ſeguendo ciò nel Sol leone, e in tempo, che il caldo è eccеſſivo, ſi diſeccano quelle parti lacerate con gran pregiudizio della pianta, e perchè il ſuo naturale è di ſtar frondoſo, s'obbliga a produrre nuova foglia per la terza volta con maggior diſperſione d'umore.

 83. E ſic-

83. E ſiccome ſa gran danno il cogliere la ſoglia la ſeconda volta, ed il lacerare i rami nel tempo caldo al moro per la ragione ſopraddetta, così ſa grand' utile il coglierla il Maggio, e lacerarli la ſcorza, perchè eſſendo di qualità viſcoſo, ſe gli aprono gli aditi per isfogar la viſcoſità, e tramanda l'umore più purgato, ed avendo la natura deſtinata queſta pianta per rendere il frutto della ſronda, non cogliendoſi non ottiene lo ſgravio di detta prima ſoglia ſecondo la ſua inclinazione; e che ſia il vero s'oſſervi, che non cogliendoſi la fronda del moro, preſto marciſce, e cogliendoſi, la ſeconda, che produce, divien più bella della prima, e chi non trova da venderla, deve non oſtante ſarla cogliere.

84. Dopo che ha dato fuori tutte le vermene, ſi laſciano quelle, che può comportare, e quelle, che abbelliſcono la pianta, levandoſi tutte l'altre, acciò non tolgano il vigore a quelle, che

che devono ramificare: E l'altr' anno nel tempo di Primavera ſi ſpuntano, di modo che reſtino due braccia, e non più lunghe, perchè così ſpuntate, non ſolo ſi tondiſce il moro, ma ramificano per tutti gli occhi della bacchetta, e così l'albero vien più pieno, più frondoſo, e più vago, dove ſe non ſi ſpuntaſſero, allungherebbero le vermene come pertiche, tutto il vigore ſi tramanderebbe nella punta, e non ramificherebbero gli occhi della pertica.

Ed in queſt' anno non ſi laſci cogliere la foglia dopo fatta la prima ſpuntatura, perchè tutte quelle ciocchette devon divenir rami, ſicchè levandoglieli, ſe gli toglierebbero i rami.

85. Per potare il moro giovane, deveſi ſubito piantato ſpuntare all'altezza d'un uomo, laſciandoli tre occhi più vicini alla tagliatura, accecando tutti gli altri nel rimanente del pedone, con avvertire di rivederli ſpeſſo, e levarli di mano in mano, che

li rimettono, acciò il vigore vada tutto in quei tre occhi, che devono ſervire per i rami del moro. Il ſecondo anno poi ſi poteranno alti un terzo di braccio dalla croce, e vicino all'occhio, acciò mettendo ricuopra ſubito la tagliatura, nettandoſi pur ſempre la pianta dalla potatura in giù da tutte le meſſe; Ed il terzo anno ſi poteranno per un'altro terzo di braccio ſopra la precedente potatura, con la medeſima avvertenza di nettarlo come ſopra. Di poi ſi laſceranno andare in capelli per cinque, o ſei anni, e più biſognando, ſecondo il vigor della pianta, acciò poſſa ramificare, far bracci, ed organi a proporzione delle forze, che gli dà la natura; e quando ſarà tempo di potarli quell'altra volta, ſe gli laſceranno quei rami, che potrà alimentare, e che rendono più bella, e ben compoſta la pianta, alti almeno due braccia, e dopo ſpuntati come ſi è detto di ſopra, non occorrerà

rerà toccargli per molto tempo, e fino a che non diventino ſeccaginoſi: E così la pianta ſi fa bella, e fruttifera.

86. E fanno molto male quelli, che durano a potarli molt'anni, con pretenſione di fargli ingroſſare il pedone, perchè abbreviandoli i rami, e le ſtrade per l'eſito del ſuo vigore, che è di ſoſtanza graſſa, ſi conglutina nella croce del tronco, ed ivi ingroſſa notabilmente, non potendo dipoi paſſar liberamente l'umore dal tronco ai rami, mediante tale impedimento ramifica debolmente, e ſebbene ingroſſa il piede, reſta il ſuo vigore in eſſo infruttuoſamente, ed oltre al render poco frutto, non vivono molto tempo. L'eſperienza è chiara, ed è manifeſta a ſurti; anzi quando i mori ſono in eccesſo vigoroſi, il buono agricoltore gli dovrebbe aprire la ſcorza del pedone, perchè gettando per quelle aperture la viſcoſità più graſſa, aſcende ai rami lo ſpirito più ſottile più ſpeditamente, e

non

non ingroſſa, e non ingraſſa la croce, per dove trapaſſa il vigore: Ed io ne ho ſatta continua ſperienza, trovando, che in queſta forma ingroſſano il piede, e ramificano moſtruoſamente.

87. E per queſto riſpetto ſi bucheranno le piante dei ſrutti nel tronco con un groſſo ſucchiello, quando ſi vedono belle, e inſruttiſere, mediante la graſſezza del terreno, che gli ſomminiſtra alimento graſſo, e non ſottile.

Quando gli ulivi ſono al palo con una ſola vermena, dopo levate l'altre, il terzo anno al più ſi ſpuntano all'altezza d'un braccio, e mezzo ſopra terra con laſciare due palchi di rami, che formano appunto la croce, perchè così ſpuntato il loro umore non va in alto, ma reſta nel tronco, ingroſſandolo notabilmente, e dipoi tramandandoſi a quei quattro rami ſolamente creſcono anco loro, e producendo in ſe medeſimi degli altri virgulti

gulti divenuti peſanti, ſi piegano in terra, e tenendoſi ben netti dalle vermene intorno alla croce, ramificano collateralmente lontani dal tronco, di modochè diſtribuendoſi egualmente il vigore, vengono belli, e rotondi, e ſi mantengono baſſi, e per conſeguenza ſeraciſſimi nel ramificare, e nel produrre ulive: Dove all'incontro, ſe ſi laſciano andare a cipreſſo, e ſe gli laſci qualche ramo vicino al tronco, tutto il vigore va in quel ramo di mezzo, e la pianta non ſolo ſi ſconcerta, ma ſi rende più debole a fruttare per l'altezza de' rami, quali così lunghi, e groſſi, occupano quel vigore, che dovrebbe produrre copioſità di vermene, che ſono quelle, che fanno l'ulive.

88. Si deve aver l'occhio di mantenerli netti dai virgulti del piede, e da quelli dei rami, che ſono indentro, quali tolgono il vigore agli altri ſenza produrre frutto alcuno. Nel tagliare, che ſi faranno le vermene, che ſo-

no per i rami, ſi avverta di non tagliarle al vivo, perchè conſiſtendo la ſoſtanza dell'ulivo nella ſuperficie del legno, e nella calloſità della ſcorza, ſi riſentono di quelle tagliature, che intaccano la detta calloſità. E ſebbene gli reſta un poco d'eſcreſcenza per la tagliatura alta, ſi ricuopre beniſſimo; E che ſia il vero, che l'ulivo ha la ſoſtanza nella ſuperficie, e non nel midollo, ſi oſſervi, che quando ſono vecchi, e attempati, reſtano vuoti nel mezzo, e ſolo attaccati alle radiche, con la ſcorza, e poca groſſezza di legno.

89. Quando ſi voleſſero ridurre ulivi vecchi alzati, ed indeboliti, ſi potranno recidere nel mezzo del tronco, ed a quell'altezza, che ſi vorrà, avvertendo di reciderli in quella parte, dove è calloſità maggiore, ed appunto ſopra quella, dove getteranno vermene, e virgulti valoroſi, e rendendo il frutto ſra tre, o quattr'anni, in poco

poco tempo ſi fanno piante perfette, vermenoſe, e fruttifere, e maſſime ſe in quell'anno precedente ſaranno ſtati governati, e ſe avranno la ſua lunetta di terra, come è detto di ſopra, nel modo di piantarli, e lavorarli. La tagliatura però ſi farà un poco da una parte pendente, acciò ſcoli, e non vi ſi fermi l'acqua, e ſempre ſi tenga netto il tronco dell'ulivo vecchio dalle ſeccaggini, perchè per quel canale ſpugnoſo paſſano il freddo, il caldo, e l'acque all'interno della pianta, e l'inſetta, dove nettandoſi fino al vivo, preſto ricopre, e ſi conſerva.

90. E ſe la pianta foſſe per altro vigoroſa, ma invecchiata di ramo, ſi devono potare a corona tutti in un tempo, con laſciarli appunto un dito, o due del vivo, acciò mettano con uguaglianza nuovi rami, ed è un grandiſſimo errore di quelli, che potano l'ulivo un poco per anno, poichè aſſumendoſi tutto il vigore dalla pianta,

i ra-

i rami non potati, le vermene, che mettono intorno alla tagliatura ſono poco vigoroſe, e così non ramificano mai a perfezione, e venondo la pianta diſuguale, e ſconcertata, oltre alla deformità, ſi rende poco fruttifera, perchè il vigore non va ugualmente per tutto: E la ragione è, perchè dove non ne va troppo, ſi ſoffoga, e non rende frutto, e dove ne va poco, non è ſufficiente per produrlo: E perciò ſi deve aver l'occhio a tener gli ulivi, e mori in vermene, e con più rami, perchè avendo molti rami non ingroſſano molto, ed in queſta forma ſi rendono più fruttiferi, non togliendoli la groſſezza del ramo l'umore delle vermene, e quello, che più importa, biſognandoli potare, non ſe gli fanno le tagliature, ed aperture così grandi, come ſegue nei rami groſſi, e ſi conſervano a lungo andare.

91. Un neceſſario, e poco avvertito documento deve oſſervarſi nel cogliere

gliere l'ulive, affinchè non ſi tolga il frutto l'anno ſeguente; alcuni le battano con le pertiche, e queſto modo è peſſimo, perchè ſi rompono le vette, quali devon produrre l'uliva l'anno venturo, ed avanti che la pianta l'abbia riprodotte, e che facciano dell'ulive, ſi ricercano più anni; ed inoltre lacerandoſi con la percoſſa la ſcorza del ramo, reſta marginoſo, e per quella ſcorza così raggrinzata non paſſa il vigore, perchè ſta, e ſcorre nella ſuperficie, come ſi è detto di ſopra; onde ſi dannifica di modo tale, che o ſi ſecca, o riceve poco alimento dal tronco.

Altri le cogliono a mano ſtriſciando ſtrettamente le vermene, dove ſono l'ulive, per farla ſtaccare in più copia in un tempo, e per iſpedire l'opere più preſto, e queſto pure è cattivo, perchè in queſta ſe gli levono, ed acciecano gli occhi, quali dovrebbero fare l'ulive l'anno venturo, che

ſono più piccoli getti, e puntine, che ſi vedono ſotto le foglie vecchie, quali l'Aprile venturo danno la ſoglia nuova, e la trama.

92. E per queſti modi di coglier l'ulive, i rami non producono ogni anno nel medeſimo luogo contro l'iſtituto della natura, che ha dato, e dà alle piante vigore, ed organi da produrne il frutto in ciaſchedun'anno.

Dunque il vero modo di cogliere l'ulive ſarà con la mano, ma ſenza ſtriſciare, e fregare le vermene; ma queſto è difficile farlo oſſervare dai contadini, perchè o per il freddo, o per altre loro faccende, loro pare ognora mille il levarſi da quel tedio, e maſſime quelli, che le cogliono a miſura, quali per empir preſto lo ſtajo fanno alla peggio. E per quei rami, che non ſi poſſono arrivare commodamente con le mani, ſi potranno crollare con la mano, acciò cadano l'ulive; ovvero batterle con una canna, o

altra

altra perticuccia di tralcio flessibile, perchè nè la canna, nè il salcio per la loro morbidezza lacereranno la scorza del ramo dell' ulivo, e sempre quando si battino in questa forma, si veda di percuotere nel sorte del ramo, acciò non si rompano i moscelli più deboli.

93. Rare volte occorre, che si potino gli altri frutti, e questo segue quando hanno de' rami seccaginosi, ovvero quando se ne rompe qualcheduno dalle ventiggini, ed in tal caso ognuno saprà come deve contenersi per torre via i rami secchi, e per pareggiare quelli scosciati.

Vi resta il testucchio, quale è di grandissima facilità nel potarsi, consistendo in levargli le messe nuove, ed a questo è necessario ad ogni ramo vecchio lasciargli una vermena delle più belle, e delle più giovani, perchè quelle a poco a poco s' innalzano, e si dà esito al suo umore, che ha anco esso del viscoso.

94. Nel principio della Primavera, avanti che muovano, ſi devono ſpuntare, e pareggiare le ſpalliere, e le ſiepi, acciò vengano più ſpeſſe, e più uguali.

Nel meſe d'Aprile ſi ſuccideranno i magliuoli, e i fichi, e ſi potranno anneſtare in giorni non freddoſi, nè ventoſi gli alberi fruttiferi, e le viti ſecondo il biſogno.

95. Nel principio del meſe di Maggio ſi pianteranno gli ulivi di piantone, come ſi è detto di ſopra: Si anneſteranno i caſtagni, e ſi netteranno tutte le piante, e le viti dalle meſſe, e virgulti, che muovono per il piede, ed in luoghi, dove non devono ramificare.

Nel meſe di Giugno ſi lavoreranno le viti alte, che ſono ſtate già raccapannate, e ſi ricalzeranno tutte quelle piante, che ſono ſtate lavorate, o d'Inverno, o di Primavera, e ſi netteranno di nuovo dai getti, e virgulti ſuperflui.

96. Nei

96. Nei meſi di Luglio, e Agoſto, dopo ſegati i fieni, le biade, e i grani, ſi lavoreranno quelle viti, e quelle piante, che non ſono ſtate lavorate nè d'Inverno, nè di Primavera, atteſa la ſemenza. Si faranno i colti con la zappa, o con l'aratro per il grano da ſeminarſi l'Autunno venturo. E ſoprattutto ſarà ottimo il ricalzare di nuovo, e zappare almeno leggermente nel principio del Sol leone tutte le piante, perchè allentandoſi il terreno, ſventa, e ſvapora quei perniciosi, e cattivi vapori, quali ſi ſollevano, mediante la fervenza del Sole dalla terra, e racchiuſi ſotto la croſta della meſima s'interna nelle radiche, e nel tronco coperto, ed intenerito, e ſanno ſeccare alle volte le piante. E queſta è la ragione, perchè quando le viti, o piante patiſcono nel meſe di Luglio, e Agoſto, ſacendoſeli buca, ed allargandoſeli il terreno, ritornano, e ſi conſervano ſane.

97. Si raccapannerà no di nuovo le viti, per cuoprir l'uva, e difenderla dal troppo caldo del Sole, e ſebbene foſſe nel tempo del Sol leone, nel quale è pericoloſo il toccare le piante, e particolarmente le viti, ogni volta, che ſi avverta di maneggiarle la ſera dopo che ſono ſtate abbandonate dal Sole, non nuoce loro in conto alcuno, ſopravvenendo il freſco della notte; ed è conſiderabile queſt'avvertimento di coprirſi l'uva con i pampani avanti il Sol leone, poichè il laſciarla ſcoperta, come fanno la maggior parte dei contadini, con intenzione, che ſi maturi quel più, cagiona, che reſtando percoſſa dal Sole in tempi aſſai caldi, ſi proſciuga l'umido violentemente, o ſi ſeccano, o reſtano eſtenuati i grappoli, e zocche dell'uva, dove eſſendo coperta dalle frondi, riceve il calore per reflesſo più temperatamente, e racchiudendoſi fra le frondi le guazze della notte, quel più ſta il Sole a dileguar-

le, e per questo la natura loro ha date e copiose, e grandi le foglie per difendere il suo frutto tenero dall' ingiurie del tempo.

98. Intorno all' osservazioni della Luna, per piantare, sementare, e potare, questa sola regola generale serva per tutte l' operazioni: Cioè, che quando la Luna d' un mese governa l' altro, non è necessario d' operare secondo la Luna, ma secondo la disposizione delle piante, e secondo la temperie dell' aria, perchè il Sole è quello, che dà l' attività alla terra, ed alle piante, quale riscalda più, e meno, secondo i luoghi, dove si ritrova; E quando la Primavera è calda, sebbene nel mese di Marzo governa alle volte la Luna di Febbrajo, muovono nondimeno le piante, e le viti, ed è necessario allora potarle, e non aspettare alla Luna di Marzo, che facendo nel mese di Aprile, saranno in quel tempo così avanzate, che non si potranno in esse

fare quelle operazioni, che ſi dovrebbero; Ed all' incontro quando la Luna governa anticipatamente, come ſeguì l'anno 1690. per eſſere ſtato ſempre freddo, ſi deve potare al fine d'Aprile, ed al principio di Maggio la maggior parte delle viti, che vuol dire due Lune dopo il ſolito, e pure produſſero uve in abbondanza, ſebbene ſi perdettero dipoi per il freddo.

99. Nei primi tre, o quattro giorni, che fa la Luna, è bene aſtenerſi dal piantare, potare, è maneggiare le piante, perchè eſſendo in grandiſſimo moto, ed agitazione tutti gli umori ſublunari, e diſpoſti alla corruzione, non è bene ſpiantar le piante per ripiantarle, perchè può ſeguirne diſperſione di ſpiriti nelle radiche. E così potandoſi, per la tagliatura poſſono ſvaporare di modo tale da far patire la pianta.

Del reſto, paſſato il terzo, o quarto giorno, il piantare, potare, ed anneſtare

neſtare è ottimo, e meglio avanti, che la Luna ſia mancata, o al più avanti faccia l'ultimo quarto, per eſſere le piante più conſolidate di quello ſiano nel principio della Luna, e men dure di quello ſiano nell'ultima quarta, e così più proporzionate a ricevere alimento.

100. E che ſia il vero, ognuno può oſſervare, che ſacendoſi la barba, o tagliandoſi i capelli, o altre eſtremità a Luna creſcente, tornano a creſcere molto più preſto di quello, che ſaccino a Luna mancante.

Il legname però, che ſi deve conſervare per travi, molli, colonne, correnti, e pali, e per lavori di ſalegnami, deveſi recidere dopo la Luna piena: E la ragione è, perchè eſſendo ben conſolidato in quel tempo il legname, mediante la quiete, e conſiſtenza degli umori, ſi mantiene ſempre così ſodo, e ſano: Il che non ſegue quando ſi recide a Luna tenera, rendendoſi va-

poroſo nelle tagliature, e nel proſciugarſi tarla, e s'infetta, ed è di poca durata.

Nel giorno, che fà la Luna, può farſi beniſſimo ogni operazione, perchè partecipando degl' influſſi della Luna cadente, e di quelli della nuova ſi fa un' ottimo compoſto.

Se poi deſideri ſapere, quale delle due Lune predomini il meſe, quando per molti giorni del medeſimo lo governino ambedue, quella ſi dirà eſſer di quel meſe, nel quale farà la quintadecima: *Illius eſt menſis, cujus eſt lunatio plena.*

101. Quì daremo fine all' opera con eſporre le malattie degli alberi, le quali, ſecondo il Thierriat, riduconſi ad otto, la prima delle quali naſce dai rampolli, che creſcono ſul tronco, e ſopra le barbe, i quali perchè ſi nutriſcono a ſpeſe degli alberi, conviene nei primi giorni d'Aprile ſcalzare, e tagliare, rimettendo la terra ſopra le bar-

barbe, e dovendoſi replicare l'operazione, ſe in avvenire nuovamente ſcappaſſero.

102. La ſeconda è la cancrena cagionata ſpeſſo o dai colpi imprudentemente ſcagliati, o dal modo di palare gli alberi; deveſi perciò venire al taglio con lo ſcalpello, e levar via nei primi giorni di Giugno tutte le parti infette ſino al vivo sì dalla ſcorza, che dal legno. Eſſendo grande la piaga, per non far ſeccare il legno, coprafi con una ſpecie di fango compoſto di ſterco vaccino, e di terra forte, meſcolato con della borraccina, o muſchio di boſco, levandoſi dopo un'anno, o due nell'Aprile.

103. Le ulcere, effetto della cancrena non ben guarita, formano la terza malattia, da cui naſce la quarta, che è il viſchio. Si guariſcono coteſti mali dopo la Primavera, tagliandoſi unitamente, ed a livello nel tronco, e nei rami; ſi puliſca bene la piaga,

e ſi medichi come la cancrena. Eſſendo l'ulcera ſopra il ramo, eſſo ſi tagli rotondamente.

104. Conſiſte la quinta malattia nelle feſſure dei tronchi cagionate dal diaccio, e dal vento, chiamandoſi coteſti alberi ſtritolati, alla qual coſa non v'è rimedio.

105. La feſta naſce dai falſi getti in vicinanza del tronco, che avanti la Primavera vanno tagliati.

La ſettima è il muſchio ſimile alla borraccina, erba, o pianta paraſita, da cui deveſi ripulire l'albero, onde dare la libera circolazione al ſugo.

106. L'ultima conſiſte nella prima ſcorza eſteriore dura, ſecca, e ſcrepolata, che impediſce la traſpirazione agli alberi, e ſerve di asìlo a degl'inſetti: biſogna perciò levarla nel principio di Marzo a tutto Aprile, dovendoſi anche intaccare (leggiermente però) la ſcorza verde di mezzo di

diſtan-

distanza in distanza sì del tronco, che dei grossi rami, senza toccar l'ultima vicina al legno; e così anderà via il muschio.

IL FINE.

TA-

TAVOLA
DEI CAPITOLI.

CAP. I. *Del modo di Piantare.* Pag. 1.

CAP. II. *Del modo di Lavorare.* 34.

CAP. III. *Del modo di Sementare.* 50.

CAP. IV. *Del modo di Potare.* 54.

IN-

INDICE

Delle cose più notabili.

Acqua piovana num. 9. 10. 11.
Alzare le viti 78.
Annesti 33. 34. 35.
Argini 42. 43.
Canape 61.
Cancrena degli alberi, e suo rimedio 102.
Concimatura 29. 44. 45. 46. 47. 50. 51. 52. 53. 66. 68. 69.
Errori dei contadini 54. 55. 56. 76. 77.
Esposizione dei terreni 36. 37.
Falsi getti degli alberi 105.
Fave 66.
Fessure degli alberi 104.
Fichi 38.
Fosse delle piante 8. 9. 13.
Malattie degli alberi, e loro rimedj 101. 102. 103. 104. 105. 106.
Meli 38.
Mori 32. 40. 63. 82. 83. 84. 85. 86.
Noci 38.
Osservazioni della Luna 98. 99. 100.
Palare 41.

92
Piantare 1. 6. 7. 13. 14. 16. 17. 32.
Potatura 28.
Propagini 46. 48. 49.
Rimedj agl' insetti degli ulivi 30. alla rogna 27. ai vermi 26.
Scassati 62.
Sementare 65.
Tempo di lavorare 57. 58. 59. 60. di piantare 1. 13. 14. 16. 17. e di potare 73. 74. 80. 81. 94.
Terreni 44.
Tralci delle viti 79.
Ulivi 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 39. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 95.
Viti 31. 70. 71. 72. 75. 96. 97.

SB 210824